

L'amore oltre il tempo

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Giuseppina Costanzo

L'AMORE OLTRE IL TEMPO

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2020
Giuseppina Costanzo
Tutti i diritti riservati

Prefazione

Sullo sfondo del XX secolo, in Irlanda, nella contea di Cork, un'antichissima famiglia, che aveva oltrepassato i confini del tempo, entra in società con un nobile Inglese che, per questo motivo, si trasferisce con la sua famiglia in questa contea.

Il destino programma, organizza e dispone le vite di questo mondo, non lasciando nulla al caso, cosicché, congiungendo il cammino di queste due famiglie, andrà a sconvolgerne le loro vite, cambiando il percorso della loro storia.

1

Kinsale, contea di Cork, Irlanda, 19 marzo 1993.

Scendendo lentamente la scalinata di granito rosa della nuova casa, Judit si guardò attorno, attratta dai dipinti paesaggistici che descrivevano perfettamente le caratteristiche dell'isola irlandese.

“Appena sveglia domani perlustrerò la casa.” si disse in un momento di riflessione.

Strinse le braccia al petto per non sentire troppo freddo e sopra pensiero aprì la porta del salone, dove quella sera avrebbe cenato con i suoi genitori per la prima volta. La ragazza vide al centro un enorme tavolo di legno di abete finemente intarsiato a mano, correlato di dodici sedie, d'identica fattura, imbandito già per tre persone.

Suo padre, il duca Chadwick Ward, era il tipico uomo inglese dai capelli castani, occhi azzurri e un grande senso degli affari. Se ne stava comodamente seduto in poltrona fumando la sua amata pipa, quando entrò Judit portando con sé la sua esuberanza giovanile, ridendo eccitata per questa nuova avventura, tanto che senza rendersene conto si sedette come un fulmine.

«Papà si mangia!»

Suo padre girò il capo rapidamente.

«Judit, quante volte devo ripeterti di avere un temperamento da fanciulla? Sai che non sono questi i modi da usare quando si entra in una stanza.»

La ragazza abbassò lo sguardo e flebilmente intonò delle scuse.

La porta del salone si aprì nuovamente facendo strada alla duchessa Keira Wilkinson, una donna bellissima

dall'incarnato color latte, occhi verdi e una chioma rossa fiammante. Avendo udito il rimprovero del marito alla loro figlia si avvicinò a lei e sorrise, mettendole una mano sulla spalla.

«Impetuosa la nostra bimba anche questa sera!» continuando il suo tenero rimprovero aggiungendo «Cos'hai combinato questa volta Judit?»

La cena continuò serenamente, accompagnata dai racconti scherzosi del duca che si sollazzava nel raccontare aneddoti divertenti alla sua amata moglie e a sua figlia. In cuor suo Judit ammirava il loro amore e desiderava per lei lo stesso forte sentimento. Fantasticava spesso sulla persona che avrebbe rubato il suo giovane cuore, vedendosi felicemente sposata con un uomo gentile, affettuoso, premuroso e bellissimo.

«Judit?»

La voce di suo padre la riportò alla realtà. Comprendendo che non era stata attenta ai discorsi che si stavano svolgendo, rispose in fretta.

«Sì, papà?»

«Figliola, cosa ne pensi di quello che ho detto a tua madre?»

Judit, che non aveva prestato attenzione fino quel momento, senza pensare rispose.

«È perfetto, papà!» Aggiungendo poi: «Sono stanca, posso andare in camera?»

Il duca acconsentì, quindi la ragazza si alzò, baciando entrambi i genitori.

«Sei stanca, è stato un viaggio stressante.» Disse suo padre con un sorriso.

La duchessa le accarezzò i lunghi e morbidi capelli, gesto che Judit ricambiò con un abbraccio.

Il carattere brioso ed avventuroso di Judit la portava molte volte a fantasticare, tanto che quando la porta di quercia si chiuse dietro le sue spalle, sollevò le braccia ed iniziò a correre fino a raggiungere le scale, dove diede inizio ad un ballo armonioso, immaginando di salire fra le nuvole, pensando poi di iniziare a vivere nuove avventure

in quella terra a lei sconosciuta. Sentiva dentro di sé una melodiosa musica crescere, che la induceva a non smettere di danzare, fino al punto di farla ritrovare davanti alla porta della sua stanza. Spalancò la porta e come una farfalla in volo si gettò sul letto, iniziando subito a fissare il cielo che si intravedeva dalla finestra e sognava prati verdi, alberi incantati e fantasticava su un grande amore che avrebbe riempito di felicità la sua anima. Stanca, quindi, prese sonno.

Quella notte un rumore fortissimo fece svegliare bruscamente Judit. Il vento soffiò così prepotentemente da far cadere a terra il vaso posto sul davanzale, che si frantumò in mille pezzi.

Per istinto la ragazza sobbalzò giù dal letto. Un brivido di paura attraversò il suo corpo per intero, ma ad un tratto udì la voce di suo padre provenire dalle scale. Incuriosita, si avvicinò all'uscita della stanza e fece capolino con la testa fuori la porta, non riuscendo però ad intravedere nulla. Allora camminò verso le scale e si fermò di scatto quando vide in fondo alla scalinata suo padre in compagnia di due uomini.

Uno di essi, il più anziano, con tono deciso rispose.

«Duca, non so se questo affare ci convenga.»

«Diamoci del tempo, conte, non possiamo interrompere ciò che abbiamo intrapreso.»

Il secondo uomo, era più giovane; a Judit sembrava avesse poco più di vent'anni. Il suo corpo statuario era coronato da muscolose spalle larghe, mentre il suo viso, dai tratti nordici e decisi, da lunghi capelli color corvino e occhi neri come il carbone. Judit pensò subito che fosse bizzarro vedere quei caratteri e colori scuri su un ragazzo irlandese. Ne rimase però incantata, per merito della sua rara bellezza.

Il ragazzo rimase in silenzio per tutto il tempo, guardandosi intorno come se carcasse qualcosa. Ad un certo punto i suoi occhi si spostarono in alto, proprio dove si trovava Judit, che con un balzo si spinse indietro, nascondendosi dietro il muro. Si sentì il cuore in gola e subito iniziò a

sperare con tutta se stessa che lui non l'avesse vista; non era educato origliare. Questa preoccupazione lasciò spazio nuovamente ad un altro pensiero su quanto fosse bello quel ragazzo misterioso.

«Smettila di pensare a queste cose, ragazzina, una fanciulla perbene non oserebbe neanche pensare queste cose.» Sussurrò schiaffeggiandosi la fronte, come se con quel gesto potesse spazzare via i suoi stessi pensieri.

Tuttavia Judit non poté non percepire un'atmosfera particolare, per via dell'espressione preoccupata del padre e dello scintillio animalesco negli occhi dell'uomo più anziano. Sopraggiunse però un vento gelido che le penetrò nelle ossa, distogliendola da quella strana sensazione che avvertiva.

Rientrò subito in camera infilandosi sotto le coperte, tirandole fino alle testa come un cucciolo che cerca riparo.

2

«Dolce bambina sveglia! Il sole brilla alto e l'aria è frizzante! Tuo padre ha ospiti oggi. Su su, in piedi!»

«Ebbe, lasciami dormire...» Mormorò la ragazza con la bocca premuta sul cuscino. Ma Ebbe, prese le coperte e le tirò via, per incitare Judit a svegliarsi.

«Avanti, Judit, sai che tuo padre non ama i ritardi! Inoltre c'è un baldo giovane giù in sala, non vorrai farlo attendere, vero?»

Judit si drizzò subito seduta sul letto e il suo pensiero corse a ciò che aveva visto la notte precedente. Ebbe non dovette fare più fatica per spronarla, perché la ragazza si alzò immediatamente; così velocemente che urtò il comodino con la gamba destra.

«Ahi, maledizione!»

«Sapevo che avrei toccato un tasto così sensibile! Signorina, ti ho beccata ieri mentre le tue orecchie giocavano a chi sentiva prima quello che stava dicendo tuo padre.»

Ebbe conosceva Judit come le sue tasche, avendole fatto da balia fin da quando era in culla, quindi sapeva bene come prenderla.

In effetti Judit stava già fantasticando sul fatto che ci fosse proprio il ragazzo misterioso della notte precedente, quindi si lasciò con facilità aiutare a vestire, mentre Ebbe le raccontava di come era aveva passato le prime ore del mattino. Ovviamente la mente di Judit era da un'altra parte, tanto che alla fine del discorso di Ebbe, la ragazza non rispose con qualcosa di inerente al racconto.

Ebbe era una donna molto gentile. I suoi occhi color nocciola erano sempre attenti a indagare. I suoi capelli

erano grigi e neri. Lei sosteneva che il grigiore era simbolo di saggezza. Fisicamente assomigliava a un pudding inglese, quei dolci squisiti che si facevano a Natale. Judit sorrideva sempre al pensiero.

«Si può sapere chi sono questi ospiti?»

La donna la guardò interdetta alcuni secondi, poi scosse il capo e sorrise, rassegnata al fatto che da quel momento Judit avrebbe avuto un solo pensiero fisso.

«Da quanto so, si tratta di un padre con il figlio, in affari con tuo padre.»

Judit sobbalzò, perché tutto rafforzava l'idea o la speranza che lui, il giovane misterioso, si trovasse poco distante da lei. Ripensando alla scena vista in quella notte e all'emozione provata alla vista del giovane, sentì le sue gote arrossire.

«Cosa succede?»

«Nulla, stavo pensando che è meglio sbrigarsi. Sai come sono fatti i miei genitori».

Entrambe cominciarono a scegliere un fermaglio per adornare gli splendidi capelli color castano dorato, di cui Judit andava fiera. Era una ragazza che teneva a curare ogni dettaglio, d'altronde aveva da poco compiuto quindici anni e amava mettere in evidenza i suoi occhi cerulei che cambiavano dal verde al blu e facevano risaltare la sua pelle di porcellana e il suo corpo esile ma armonioso.

«Sì, oggi sei più bella del solito, non vorrai mica trovare marito?» Disse Ebbe ridacchiando per prenderla in giro.

Judit si girò con un'espressione di stupore mista all'imbarazzo, per paura di esser stata scoperta.

«Ebbe, che dici! Mi sto preparando per la colazione, voglio che i miei genitori facciano bella figura.»

Judit scese lentamente al piano di sotto e ad ogni scalino sperava sempre più ardentemente che lui fosse lì, dietro la soglia.

La porta si aprì e lo vide. I due uomini erano seduti al tavolo che dialogavano con i suoi genitori in modo cordiale, tutti sembravano felici di questa visita, ma Judit pareva completamente impietrita. Non riusciva a muovere le